

CHRISTOPHER S. BEEKMAN, JUSTIN JENNINGS  
e MICHAEL D. MATHIOWETZ

*Struttura e storia delle Americhe tra il 600 e il 1350.  
Chiuse e interconnesse?*

*Introduzione*<sup>1</sup>.

Di norma si pensa che prima del 1492 le Americhe rappresentino un contesto culturale e storico distinto dal piú vasto macrocontinente eurasiatico in virtù degli oceani che li separano, il Pacifico e l'Atlantico. Le barriere costituite dal ghiaccio e dal mare sarebbero state piú che sufficienti per mantenere un isolamento «da laboratorio» dagli eventi e dai processi esterni all'emisfero occidentale. Secondo questa prospettiva, la tardiva colonizzazione del continente americano (avvenuta soltanto tra i 15 000 e i 20 000 anni fa), e quindi la densità di popolazione inferiore, avrebbero generato reti di interazione che fino all'epocale collisione tra culture avvenuta dopo il 1492 crescevano con estrema lentezza. Potremmo definire questa prospettiva chiusa (nei confronti dell'Eurasia) ma interconnessa (all'interno delle Americhe). Se ci limitiamo a una visione teleologica della connettività, esaminando soltanto le tendenze che hanno avuto conseguenze importanti nel lungo periodo, una simile prospettiva potrebbe avvicinarsi alla realtà. Il periodo tra il 600 e il 1350 mostra un netto aumento della connettività in molte aree delle Americhe, in particolare lungo le coste, con una crescita degli scambi di beni materiali e di ideologie condivise. Ma questo punto di vista non tiene conto di tutta una serie di fenomeni che stavano accadendo. Fu un periodo caratterizzato anche dall'instabilità, durante il quale alcune linee di comunicazione emergenti persero colpi e scomparvero. Altre assunsero modalità completamente nuove. Inoltre, anche l'assunto secondo il quale le barriere oceaniche tra gli emisferi fossero piú significative

<sup>1</sup> Vorremmo ringraziare Daniel G. König e Jürgen Osterhammel per averci invitato a partecipare a questo progetto estremamente stimolante. Grazie anche a David Carballo, James Doyle, Stephen Houston, Juan Antonio Murro e David Stuart per la generosità con cui ci hanno aiutato a elaborare e ottenere illustrazioni adeguate, e a Warwick Bray ed Eugenia Ibarra Rojas che ci hanno fornito testi e pareri.

di quelle terrestri interne alle Americhe è problematico ed evidenzia il primato terrestre dei resoconti esistenti della connettività.

La connettività nel continente americano prima del 1492 è ancora sottostimata e poco teorizzata. Gli studiosi che lavorano sulle Americhe precolombiane sono costretti dalla quantità di dati e di aspettative accademiche a specializzarsi in regioni delle dimensioni della California, dell'Amazzonia o della Mesoamerica (o, piú realisticamente, in qualche sottoregione di una di esse). Sono in pochi a negare la difficoltà di tenere il passo della ricerca accademica persino all'interno di zone cosí limitate. Per questa ragione esistono pochissime storie globali delle Americhe, e i vari contributi non sono integrati<sup>2</sup>. Il campo d'interesse viene suddiviso in aree piú piccole o in argomenti ritenuti unanimemente importanti, e ciascuno viene affidato a uno o piú specialisti, con un'attenzione predominante al contesto locale, a discapito dei collegamenti tra le aree. Alcune sintesi aggiungono argomenti trasversali, senza tuttavia approfondire in modi nuovi i dati esistenti<sup>3</sup>. L'assenza di storie integrate non fa che perpetuare questo ciclo.

Ciò solleva la questione della familiarità generale con l'argomento. Mentre Gengis Khan, l'islam e la peste nera, nonché altri elementi della storia eurasiatica di questo periodo, sono stati ampiamente discussi e analizzati, non è cosí per le Americhe. Persino gli storici di professione piú eruditi sono stati meno esposti alle peculiarità dell'emisfero occidentale. L'impero azteco gode di una certa notorietà e lo si può esaminare accanto ai casi eurasiatici<sup>4</sup>, mentre per esempio le società del Mississippi che occupavano le Foreste orientali dell'America del Nord, molto piú vaste, richiederebbero un contesto significativamente piú sostanzioso per essere analizzate. Poiché siamo antropologi prima che storici, riteniamo sia utile identificare schemi simili nei casi analizzati, che potrebbero contribuire a spiegare la loro partecipazione a reti di connettività, e questo approccio distingue il nostro contributo dagli altri della stessa opera.

Queste considerazioni hanno influito sulle decisioni che abbiamo preso progettando il capitolo sulle Americhe, che è scritto a piú mani; ognuno di noi ha una certa esperienza nel tentativo di superare le tradizionali aree geografiche di specializzazione. Ciascun autore si è fatto carico di specifici paragrafi, incoraggiando tuttavia interventi

<sup>2</sup> Cfr. R. E. W. ADAMS e MACLEOD 2000; SALOMON e SCHWARTZ 1999; TRIGGER e WASHBURN 1996.

<sup>3</sup> D. CARRASCO 2000; TOBY EVANS e WEBSTER 2000; NICHOLS e POOL 2012; SILVERMAN e ISBELL 2008; PAUKETAT 2012.

<sup>4</sup> Vedi per esempio M. E. SMITH 2015.

che ne superassero i confini, e alcune parti risultano piú collaborative di altre. Nel primo paragrafo cominciamo delineando l'uso di determinati termini e concetti teorici, in modo da uniformare il contributo ai temi esplorati nel volume, poi esaminiamo i dataset sulle Americhe relativi al periodo tra il 600 e il 1350 a disposizione dei ricercatori. L'archeologia ha un peso significativo, e influisce sulla narrazione indirizzandola verso una prospettiva d'insieme, spesso di stampo materialista. Possiamo in parte controbilanciare questa tendenza grazie ai significativi contributi dell'epigrafia e della cultura visiva, sebbene in alcune regioni siano piú numerosi che in altre. In regioni diverse venivano usati sistemi simbolici mnemonici, pittografici e geroglifici, e serie di simboli indipendenti dal linguaggio conquistarono un ruolo di primo piano insieme alla diffusione oltre i confini linguistici di un'identità elitaria. La preponderanza di contesti precedenti all'uso della lingua scritta ci ha indotti a occuparci degli aspetti simbolici di alcune merci di scambio. Abbiamo deciso subito di evitare la ripetizione di determinati parametri di base comuni a tutte le Americhe: pertanto abbiamo dedicato il lungo secondo paragrafo ai fattori geografici e ambientali e alla varietà di strategie tecnologiche e organizzative che i popoli adottarono per produrre cibo, trasportare merci, diffondere idee e ampliare l'autorità politica nel variegato paesaggio del continente. La dimensione delle popolazioni dell'emisfero occidentale era inferiore rispetto all'Eurafrasia e occorre piú tempo perché si addensassero in comunità, ritardando così la concentrazione della domanda sociale, economica e politica che avrebbe potuto generare nuovi collegamenti sulla lunga distanza. L'assenza di animali da tiro e le limitate possibilità di scelta nelle tecnologie di trasporto influirono sulla comunicazione, sugli scambi commerciali e sull'ampliamento dell'autorità politica, e tutto questo ebbe dei risvolti per la connettività. Il nostro approccio è consistito nell'individuare modelli di interazione su microscala, che rivelano un brusio di connettività a distanza ravvicinata tra le persone e viaggi sorprendentemente frequenti su distanze piú lunghe. Dedicando il terzo paragrafo alle potenzialità degli spostamenti e dei trasporti, siamo stati in grado di esaminare con maggiore libertà le prove dell'esistenza di connettività. In esso affrontiamo nei dettagli la storia di reti specifiche, ponendo in risalto sia i gruppi piú collegati sia quelli piú isolati. Ci spostiamo geograficamente dall'America del Sud ai Caraibi e alla Mesoamerica, attraversando poi l'America del Nord fino all'Artico. Ciascuna regione era collegata all'area contigua in un flusso continuo di interazione. Il paragrafo si conclude con esempi di reti marittime instabili o di bre-

ve durata, esplorando quelle che univano le distanze maggiori ipotizzate per le Americhe. In tutto il capitolo abbiamo selezionato esempi illustrativi di una serie di processi che hanno risvolti significativi per la connettività, ma spesso abbiamo inserito anche riferimenti a caratteristiche comuni di casi storicamente scollegati. Terminiamo con alcuni commenti sintetici, prima di procedere nel quarto paragrafo a un'analisi più dettagliata dei temi comuni.

Il periodo tra il 600 e il 1350 fu testimone di un intreccio economico, religioso e intellettuale sempre più stretto e che assunse diverse modalità: la «mississippizzazione» in America del Nord, sconvolgimenti seguiti da nuove alleanze e ideologie politiche in Mesoamerica e nel Sud-ovest americano (*American Southwest*), la fioritura di centri urbani in America del Sud, un'intensificazione delle reti commerciali marittime lungo la costa pacifica e persino un breve esperimento coloniale da parte dei Norreni. Non ci sono tendenze che unifichino le Americhe nella loro interezza, ma incontriamo temi ricorrenti in aree diverse. Il commercio e l'esplorazione marittimi aumentano in numerose aree. Un'accentuata mentalità mercantile si manifesta con nuove forme di valute, pesi e misure, nonché con la comparsa di mercanti di professione e carri. Le reti economiche dedicate al rifornimento di uno stato centralizzato lasciarono il posto a reti geograficamente più estese di società più piccole. Quest'epoca, infine, ha lasciato un segno profondo nella memoria storica ed era ed è ancora considerata da alcuni popoli indigeni americani post-contatto con gli europei l'origine del loro cosmo, delle loro linee dinastiche e delle loro divinità. La copertura di un'area così vasta non può essere completa. Ma i nostri esempi dimostrano che si trattò per molti versi di un'epoca particolarmente dinamica, che nei secoli successivi continuò a essere ricordata da una buona parte della popolazione indigena.